R. 3.76

POESIA

RASSEGNA INTERNAZIONALE
DIRETTA DA
MILANO REDAZIONE VIA SENATO 2

F.T. MARINETTI
V. PONTI
SEM BENELLI

ALBERTO MARTINI 1905

Settembre 1905 N. 8.

À TÉRÉSAH

Votre Art est un soleil assoupi dans les fleurs.

Vos vers ont des langueurs de mantille espagnole
pour mouler la souplesse élancée d'une image
et cacher à demi l'harmonieux visage
en pleurs, d'une idéale Verité !...

Vos vers ont la mollesse animale des soies,
et le brûlant froufrou des velours asiatiques....
Mais vous les deployez plus haut que le nuages,
avec l'immensurable éclat des Voies Lactées !...

Et vous avez chanté, au balcon, sur la mer,
pour savoir ce qu'il peut tenir de volupté
sous l'ogive agrandie d'un soir immaculé....
Et vous avez chanté, sur la plage, à tue-tête,
pour savoir ce qu'il peut tenir de suicide
dans le renfoncement d'un couchant de tempête !...

Votre Ame est une tour aux créneaux de metal
qui vibre sous l'haleine inspirée de l'Orage,
et dont les meurtrières aux lèvres musicales
chantonnent les refrains sauvages de la Mort.

Votre Ame est une tour murée d'or et d'acier,
dont le vaste éperon, bâti par les sorciers,
surplombe l'océan aux sursauts de dragon
que torture l'horreur d'un lit immémorial.

Votre Ame est un tour au seuil de diamant
où le vent de l'enfer sanglote et s'apprivoise
quand chassée de très loin par la bourrasque amère
la Lune s'en revient nicher dans vos créneaux !...

C'est en vain que le Soir aux splendeurs volcaniques
fait ruisseler sur vous, la rougeur de sa lave !...
C'est en vain que les Nues vous frôlent de leurs hanches,
telles des bayadères !... C'est en vain que les Flots,
par rangs interminables, s'en viennent enchainés
branlant leurs têtes blanches de vieillesse et de bave,
casser leurs vieux genoux, ainsi que des esclaves,
dans le sable, à vos pieds, Sombre Tour ivre d'ombre !...

Disegno di Enrico Sacchetti.

Désir de s'affranchir de l'Espace et du Nombre,
éternisant l'amour dans les jardins d'été,
sous des pluies de parfums et d'étoiles filantes !...
Désir de voyager par des sentiers de flammes,
en suivant l'aventure des Constellations !...
C'est le désir inassouvi qui déchaîne votre ame
rythmée par le grand coeur phosphoreux de la Nuit,
et que l'éclair fleurit de rimes aveuglantes.

F. T. Marinetti.

POESIA ha pubblicato i medaglioni di Giovanni Pascoli, della Contesse de Noailles, Giovanni Marradi, Gustave Kahn, A. Colautti, Henri de Règnier.

POESIA pubblicherà i medaglioni di Jean Moréas, E. Verhæren, F. Viélé-Griffin, Stuart Merill, Paul Fort, L. Tailhade, A. Mockel, Saint-Pol-Roux, P. Claudel, A. De Bosis, Ada Negri, Vittoria Aganoor, Hélène Vacaresco, A. C. Swinburne, W. C. Yeats, Fred. Bowles.

L'ACCADEMIA D'ITALIA

patrocinata dal " TEATRO ILLUSTRATO „ e da " POESIA „

Mentre tutta la stampa italiana senza distinzione di parte, si occupa diffusamente dell'iniziativa presa dal nostro direttore F. T. Marinetti insieme con Notari direttore del Teatro illustrato, noi stiamo compilando con ogni cura la lista dei candidati sulla quale avverrà la solenne votazione nazionale. Questa lista resa indispensabile per evitare dispersioni e incertezze di voti, sarà necessariamente amplissima e tale da indicare e da sottolineare all'enorme massa degli elettori tutti i gusti, tutte le tendenze, tutte le scuole così nelle Arti come nelle Scienze.

Non appena la compilazione sarà terminata, noi presenteremo l'elenco ai direttori dei principali giornali quotidiani e delle più autorevoli riviste scientifiche e letterarie di ogni regione italiana, per avere da essi un controllo definitivo e un consiglio sicuro, affinchè nessun nome meritevole possa venir negletto e dimenticato.

La lista dei candidati così redatta, sarà stampata sulle schede di votazione che per mezzo nostro e delle Autorità di ogni singolo comune verranno in tutta Italia distribuite.

Nel prossimo numero daremo altri importanti particolari.

Concorso di "POESIA,,

Il premio di Lire 500 da "POESIA,, fissato per la miglior poesia italiana di qualunque argomento, genere e metro, fu assegnato al poema contrassegnato col motto "Divina anima puerilis,, del quale è autore Paolo Buzzi, avvocato e segretario della Deputazione Provinciale di Milano.

Pubblicheremo al posto d'onore nel prossimo fascicolo i versi premiati e ci riserviamo di inserire quei poemi non premiati che furono giudicati degni di pubblicazione.

I direttori: F. T. MARINETTI
SEM BENELLI
V. PONTI.

FOCHI MONTANI

Fratelli Treves di Milano hanno pubblicato in questi giorni nella loro elegantissima collezione "bijou,, una meravigliosa traduzione in versi del capolavoro di Mistral, *Mireille*, dovuta a quel finissimo e geniale filologo e letterato che è Mario Chini. Dello stesso i lettori troveranno nel testo del fascicolo una squisita traduzione inedita di un poema giapponese.

* * *

Madame Jean Dornis, l'autore di *La voie douloureuse* l'acutissimo critico francese del teatro e della poesia contemporanea italiana sta compiendo una traduzione dei popolarissimi versi romaneschi di Trilussa.

Di questa traduzione noi abbiamo potuto gustare alcuni saggi veramente mirabili per finezza di interpretazione e per eleganza di stile.

LA CASA DEL SIGNORE *di* SILVIO NOVARO

Angiolo Silvio Novaro ha mandato fuori, raccolte sotto il titolo, *La Casa del Signore*, alcune sue poesie.

Scorrendo l'opera con attenzione — non come usano certi superficiali lettori di versi — è facile imbattersi in errori di forma, in molte incertezze, in diverse improprietà; ma sopratutto è facile accorgersi che il Novaro è un poeta, un poeta mite, semplice, delicato, quasi religioso e specialmente sincero. E questo è molto.

Ogni volta che incontro qualcuno il quale si distacca, per naturale sincerità, dalla tradizione fraterna della poverissima poesia italiana, ne godo, e traggo dall'incontro buoni auspici per noi. Perchè è tempo di dirlo chiaro: la poesia italiana fu ed è ancora per tre quarti tabaccosissima impresa di preti o di letterati eunuchi nella fantasia e nel cervello. Tre quarti dei nostri poeti si mettono a scrivere un sonetto senza sapere cosa dicano; ma pensando di farne una cosina molto carina, molto bene inzuccherata, con le rimettine più difficili che sia possile, col suo bravo puntino fermo alle stazioncine indicate dalla rettorica coll'immancabile razzo finale. Giochetti di prestigio che farebbero venir voglia di legar le mani di dietro a que' poeti sconciarelli, come a certi ragazzi male avezzi.

Ma, come dicevo sopra, la poesia del Novaro è cagione di lode vera e spontanea, di quella che merita un poeta vero e non un versaiolo sgobbone e manierato.

E, se egli cercherà in avvenire di essere ancora più sincero nella scelta dello strumento, io penso ch'egli farà opera al tutto lodevolissima. Io credo, per esempio, che la terzina gli sia un po' ostica. Non c'è mica nulla di male! In seguito adoperi un altro metro. Per componimenti non troppo lunghi come i suoi c'era da scegliere. Se il Pascoli, per i suoi *Poemetti*, preferì la terzina non era e non è necessario continuare il suo esempio: anzi. Non dia retta a quelli che dicono: Questo genere *K* bisogna trattarlo col metro *F*. — Sono bestie, che, se non si ascoltano e si adopera con bell'esito il metro *M*. dicano: Questo genere *K* sarà bene trattarlo col metro *M*...

Ma col Novaro voglio spiegarmi chiaro.

Ecco una terzina che prova la verità del mio dire:

> Ed oltre il monte, più che lampo tosta,
> ecco una porta d'oro si spalanca
> grande, su torri di rubino imposta.

Di quel *tosta* è responsabile la terzina. Se le rime eran due invece di tre, quel *tosta* sarebbe rimasto in prosa bene applicato alla carne di qualche montanara.

Così accade dell'*amaro* di quest'altra:

> Egli lo insegue col suo occhio avaro,
> cauto lo insidia, lo stringe dappresso;
> e quello sguscia con un gioco amaro.

E così anche del *sano* nel terzo verso di questa:

> E in grembo all'ombra ritornava piano
> a carezzare il vago suo disegno
> che un pingue impromettea vantaggio sano.

E vorrei anche mettere in guardia il Novaro contro certe antichità, come questa:

> Quando il divino giovinetto solo
> di fresco alzato,
> effusi per le spalle i capei d'oro. . . . . .

E roba vieta e di cattivo gusto. Ricercare nel vecchio è bello ed utile; ma di rado.

E stia egli guardingo contro certe espressioni. Egli dice:

> E fugge insieme al vento

Io avrei detto *insieme con;* ma non sarebbe tornato il verso. Peccato!

Ma sono inezie queste! Più grave carico io gli fo invece di certe, che io chiamerei, falsificazioni e imbrogli della natura: il dare cioè alle piante funzioni troppo umane. Questo vezzo ha offerto materia poetica a troppi che non ne avevano punto.

E' ancor vivo il ricordo del buffonesco effetto di un certo sonetto, che tempo fa corse l'Italia, raffigurante un pesco che, di marzo, vorrebbe fiorire; ma ha paura di suscitare l'invidia del vecchio fico, mi pare, poveretto, il quale ha non so più se la gotta o i pedignoni; ma infine poi, non potendone più, dopo tanti sudori e tanti altri fenomeni da clinica si decise a fiorire.

Parce sepulto! Ma quasi simile, mi perdoni il Novaro, è una poesia di questo libro, intitolata *Il Pioppo*.

Questo *Pioppo vede* nascere il sole, *vede* le mucche andar per il prato e molte altre cose *vede*...

> . . . . . Ma se un vol di vento
> l'urta in passare, o se d'uccelli un'onda
> rapita investe il suo grembo d'argento:
> brilla egli, e vibra; e l'anima sonante
> garrulo esala, e di sua gioia inonda
> i campi e l'aere, armonioso amante.

C'è garbo, lo so; ma i pioppi non le fanno quelle cose per quelle ragioni.

Il Novaro non deve più abbandonarsi a simili visioni e *ricordi* egli ha troppo buone ali per sè.

Udite questa sua bella, tiepolesca visione:

> E su' pe' cieli nuvole pompose
> quali regine in lenti cocchi andare
> coronate di ruse
> dagl'archi di lor gomiti spiando
> l'alto iddio che le bacia folgorando.

Udite un'espressione purissima del suo temperamento:

> Sogna l'odor del fieno,
> la casa dove nacque,
> un viso che gli piacque,
> in un tempo sereno.

E molte altre gemme troverà il lettore, il quale se sarà avveduto comprenderà facilmente la ragione per cui mi son fermato lungamente a discutere anche dei difetti di questo volume.

Persista e mediti il Novaro. Noi aspettiamo da lui un'opera tutta sua e tutta bella.

SEM BENELLI.

LA DOUCEUR DU MATIN

Ni l'eau ni les regards n'ont ta pâleur divine,
Beau ciel d'avant midi,
Où l'oiseau délicat élève, étend, incline
Sont doux corps attiédi.

Tu sembles un jardin de pervenches voilées
A leur premier matin,
Parfumant l'aérienne et luisante vallée
De leur rêve enfantin.

Les arbres, aujourd'hui, sous le soleil d'onze heures
Brillent comme des prés.
On voit luire au vitrail des heureuses demeures
Leurs songes azurés.

Tout un vif mouvement mène la Terre ronde,
Les lumineux coteaux
Sont des vagues d'argent qui veulent sur le monde
Jeter leurs belles eaux.

Toute la Terre court, étourdie, amoureuse,
Vers un charmant bonheur,
Et les abeilles sont des cloches vaporeuses
Où sonne un tendre cœur;

Tout s'élance, tout rit, tout chancelle, tout bouge,
C'est un divin vertige;
Comme vous oscillez, petite rose rouge,
Sur votre chaude tige!

— Ah! puisqu'un clair élan joyeux vous précipite
Dans l'espace argenté,
Laissez, tendre Univers, que mon amour abrite
Votre mouvant été.

Enroulez-vous à moi, belle petite allée
Avec du sable doux,
Nouez-vous à mes bras, verdure crêpelée,
Montez sur mes genoux,

Suspendez à mes mains, à mon cœur, à ma bouche,
Le beau persil léger,
Le neuf myosotis d'un bleu rude et farouche,
L'odeur de l'oranger;

Guirlandes des rosiers, des vignes et du lierre
Vrilles, festons, Eté!
Soyez un vert ruban qui m'attache et me serre,
Pressante volupté,

Et que d'un tel baiser qui s'appuie et s'allonge
Il naisse tout à coup
Ce bonheur ébloui que l'on éprouve en songe,
Si secret et si doux...

Comtesse M. de Noailles.

DIE TIEFE

(An Benno Geiger)

Des Zufalls Laune führte uns zusammen.
Wägend und püfend blichten wir uns an.
Ein jeder stand in seinem eignen Bann
und jeder schien den andern zu verdammen.

Bis uns das bleiche Leuchten schwerer Flammen
schweigsame Wege wies, auf denen dann
uns die vereinte Wanderung begann
zur Tiefe, der gemeinsam wir entstammen

Und wer Dich weiss, du heimatliche Tiefe,
neigt lauschend sich herab zu deinem Grunde,
wie wenn ein dumpfer Sang von unten viefe.

Er beugt sich staw der frierlichen Kunde
und stösst gebaunt — als ob er traumlos schliefe —
das Eisen in die kaum vernarbte Wunde.

Erwin Alexander.

L' ABISSO

(A Benno Geiger)

Il capriccio del Caso ci ha condotti l'uno verso l'altro. —
Vagliandoci e scrutandoci ci siamo guardati. —
Ognuno di noi era ammaliato da sè stesso — e
pareva che ciascuno condannasse l'altro. —

Finchè il chiarore pallido di fiamme fumose —
ci additò i cammini silenziosi sui quali poi —
intraprendemmo il viaggio comune — verso
l'abisso dal quale siamo nati. —

E chi ti sa, abisso natale, — si china
attento verso il tuo fondo. — quasi che
un canto sordo chiami dal basso. —

Egli si protende rigido all'annunzio solenne —
e spinge, costretto, quasi in dormiveglia — il
ferro nella piaga a pena risanata.

(traduzione di Benno Geiger)

VERFALL DES MENSCHHEIT

Der Winter naht. Es meldet sich die Kühle.
Auf alles fällt ein gleichmütiger Schnee.
Die sterne sinken in die tiefe See
und in der Herzen sterben die Gefühle.

Die Menschen lächeln ab und zu noch leise.
Ein Untergang vollzieht sich in der Welt.
Die Liebe lüftet ihr verjährtes Zelt.
Die nackte Leidenschaft erstarrt im Eise.

Wer duldete sich länger zu erneuen?
Die Menschen haben jeden Trieb vergessen
und gleiten ruhig wie di kalten Schwäne.

Den Ruhigen gelingt es eine Träne
mit vieler Mühe manchmal auszupressen
und eine Weile sich daran zu freuen.

Benno Geiger.

DÉCADENCE HUMAINE

L'hiver s'approche. Le froid s'annonce. La neige s'étend partout lente et solennelle. Les astres sombrent dans la mer profonde, et dans les cœurs se meurent les sentiments.

Les hommes sourient encore, de temps en temps melancoliquement. Une morne agonie s'achève dans le monde.

L'Amour nomade abandonne sa tente aux couleurs surannées, et la Passion toute nue se meurt de froid dans un paysage glacé.

Qui voudrait encore se renouveler en souffrant? Les hommes ont oublié toutes leurs energies, et glissent avec une lenteur sinistre, comme des cygnes, encastrés dans l'eau metallique d'un lac polaire.

Parfois les plus sages tirent a grande peine, une larme de leurs yeux, et la savourent un instant en silence.

(traduction de l'Auteur)

IL CASTELLO DEL SILENZIO

Bordeggiavo, e lo vidi meditare
roccia su roccie altissime sul mare,
fragilità possente. Bordeggiavo:
piccola vela ed unica: scherzavo;
godevo: mi pareva d'aver l'ale
nella barba del vento maestrale
impigliate, e la mente ad un pensiero
invincibile avvinta.... Io sul mistero
della morte era lieto come un bimbo.
Ma il castello ravvolto in un suo nimbo
calmo e costante di malinconia,
mi disse una parola aspra: *Follia!*

Allora fu che venni alle sue mura
perseguendo una pallida paura.

Quivi, poichè le desolanti mura
ebber dilaniata ogni costura,
come vele la corda di ralinga,
e ogni voce partì dalla solinga
dimora, qui rimase genuflesso
il silenzio, in ascolto di se stesso....

Vita, ed ora scatena i tuoi levrieri
lussuriosi chè nei lusinghieri
ugghiolamenti tentino. Io dirò
fra queste mura i miei segreti e avrò
la risposta che meglio mi consente
dal silenzio: l'enimma più eloquente.

Io parlo con la voce dell'istinto
e ogni altro suono è sopraffatto e vinto.
Egli tace e contempla nel suo cuore,
come fosse uno specchio, il suo stupore...

« Io dissi; io feci; io volli; non potei;
io non seppi; fui vinto e non credei;
fui come carne tolta alla sua vita;
come fiore di pianta inaridita;
come l'onda volubile ingannevole;
come il fango più lubrico spregevole;
io risi essendo ad ogni pianto sordo
e lacrimai col pianto dell'ingordo ».

Ed egli tace e pensa fra di sè;
ode il mare che ride e ascolta me,
siccome avessimo una stessa voce
siccome avessimo una stessa croce....

O mare, o rocce, o campi incolti e arati,
o creature, o corpi inanimati,
quasi eternati, o trepidanti fochi
dell'aurora, o sublimi arcani giochi
della morte che scherza con la vita,
con la folle sorella preferita,
qualcuno insegna che la nostra voce,
qualcuno insegna che la nostra croce,
sono uguali; qualcuno ci confonde
in un tutto monotono e risponde
col silenzio alla mia voce che chiede,
col mistero al mio spirito che crede!....

E il mio spirito abbraccia l'infinito!

Nel castello già quasi demolito
dall'intemperie l'agave stellata
sogna la bella sua mazza gigliata
che donerà nel giorno di sua morte
alle sorelle che saran risorte.
Qui sono cardi al posto di viole:
ma il fico ingrassa la sua dolce prole
e la guarda dal sole, riparandola
con le sue ciocche di foglie a girandola.
Qui pregano le mistiche mortelle;
e le miti e nascoste nepitelle
sanno di buoni cibi casalinghi....

Una vecchia, rotando i suoi guardinghi
occhi dintorno, asciutta come un salce,
fuor delle mura, affila la sua falce....

Due vele rosse nel mare spiegate
balenano.... Coltella insanguinate!

Sem Benelli.

FRAMMENTI dell "IPERIONE,,

Oh qual giocondo
tripudio di Fauni e di Silvani
allor che Bassareo sceso dal carro
a' pleniluni di settembre aduna
amor' e balli nè populei greti
persuadendo Imene! Da contesti
serti di pampi, in gli arborei cigli,
guatan le argute deità silvestri
con risa e lazzi quel mortal concento;
e lor susurro vario di accesi
baci e trillì mescesi co l'aure;
e se, posando dal fervor de' balli
a l'argentino tremolìo di un pioppo,
alcun lo coglie: « ed anche ride » — ei pensa —
« la notte, il vento ride » — E Bacco suole
anche rïavvivar Espero quando
per il mister, de l' imminente sera
lei che la zona nuzïal discioglie
dal vergin fianco, l'inno de le amiche
vergini cinge di gentil melòde.
« Imene! » il coro dei garzoni affretta;
ma il cuor de le fanciulle un pio saluto
esprime che le lacrime e i sospiri
a le speranze alterna, e sororale
viatico suonerà per quante varie
stagion' libi il divin riso del sole
Ella, cui la maternità ansia già attende.
Diana pur ripeterà guatando
ne' veleggiati aerei cammini,
allor che il fecondato alvo le tremi
di un brivido vital. Oh il triste Iddio!...
chè il picciol nato macchierà di tabe
spiritüale, onde lustral lavacro
da lui deterga la virtù congiunta
de l'amoroso palpito ch'eterna,
rinnovate le stirpi. — Oh ne piangete
antiche fonti!: quante da' silenzi
de le nevi verginee pe' verdi
bàratri e solitudini pratìe
chieggan canori spiriti di rivi
e quanti rivi, o cerula Aretusa,
s'infondano pel talamo de' mari
entro promiscue deità di fiumi.
E tu ne l'ombre dove Autunno giace
vermiglio e giallo varïando il breve
respir dei venti tra 'l tonfar de' pomi
Priapo ascoso, tu, ne piangi...

S. Andrea Pelago agosto 1905

Ceccardo Roccatagliata - Ceccardi

THE EMPTY NEST

Part the leaves: how simple life is —
Thistles and green blades of grass.
Curtains where nor pain nor strife is,
Letting rills of sunlight pass
Here, where blue eggs held their treasure
Warm beneath dear watchful eyes,
Frail unwonted wings now measure
Unaccustomed skies.

Part the leaves: the broken houses
Lie like flakes of fallen blue;
God in this small heaven rouses
Souls that are more glad than you.
Ev'ry hedge a singing city,
Sun-wrought and miraculous,
Whose echanted hearts must pity
Ours, and surely us.

Close the little leafy heaven;
Narrow is the nest, but there
Lay the love that God had given
To a world for two made fair.
Now the tiny wings have risen,
Summer breezes they defy;
Man, too, in his earthly prison,
Knows that Heaven in nigh.

Fred. G. Bowles.

CARLOTTA CORDAY

ATTO III, SCENA II.

CITTADINO — Quando la folla ha appreso che Carlotta Corday si avvicinava, un mormorio di maledizioni si è levato di tutta la sala per il ricordo dell'ucciso Marat. Ma appena si è fatto largo sul suo passaggio e sono apparse la sua bellezza e la sua gioventù, dimenticando tutti Marat, il momorio ostile s'è mutato in un coro sommesso di ammirazione e di amore. Ella si avanzava tra due ali di popolo e tutte le facce esprimevano la meraviglia, come se ognuno si domandasse: — È dunque costei l'assassino? — E dovendo per forza rispondersi; — È costei! — già nel suo cuore ciò che un momento prima si chiamava assassinio, aveva preso il nome e le sembianze della virtù. E qualcuno anche susurrava: — Oh l'innocente! — Ella sorrideva lieta dai sentimenti che risvegliava, mentre il suo pudore verginale le colorava le gote, e un leggiero spavento scoteva l'arco delicato delle sue ciglia, trovandosi sola fra tanti sconosciuti. Quando poi è giunta dinanzi ai suoi giudici, abbiamo visto costoro rimanere silenziosi, qualcuno è impallidito, altri lanciavano occhiate piene di sospetto e di furore, come se avessero paura di giudicare. Dopo l'interrogatorio si è alzato il giovane suo difensore che non la conosceva e gli tremava la voce e ha detto: — l'accusata ha confessato con una serenità superiore all'umana natura, questa è tutta la sua difesa. Decidano ora le vostre coscienze se è degna di morte. —

TUTTI —, La morte?

CITTADINO — La morte.

TUTTI — Oh!

CITTADINO — Alcuni partigiani di Marat avendo applaudito, s'è levato un zittio da tutta la folla e si è fatto silenzio. E nel silenzio Carlotta Corday è apparsa in mezzo alla sala, separata da tutti, nella sua veste bianca, bella come nella poesia, come se già la sua morte fosse cosa accaduta. Poi sorridendo si è rivolta al suo difensore e gli ha detto: — Mi avete difeso come volevo, signore, e vi debbo una prova di gratitudine. Ho un piccolo debito con la prigione, e i miei beni sono confiscati, ve lo lascio in eredità, perchè lo paghiate per me. — Quanti l'hanno udita, non dimenticheranno mai la sua voce! (Carlotta Corday è apparsa a pie' della scala oscura).

Enrico Corradini.

TANKE GIAPPONESI

IMPAZIENZA GENTILE

Signora, sono stato
a coglierví nel prato
il primo fior d'aprile.
Ecco, torno imbiancato
di nevischio sottile

LEGGEREZZA FUGACE

Sopra il pesco, che lieve
pulviscolo di neve!
Vuoi tu vederlo? Invano
La via dell'orto è breve,
[illegible] è sciolto in mano.

FIOGGERELLA D'APRILE

Cadi, piano, o sottile
pioggia primaverile,
ne battere la cima
del biancospin gentile
se non l'ho visto prima.

PRIMA CANZONE

Folta nebbia saliva
lentamente e copriva
la deserta brugliera,
ma [illegible] un canto .. Arriva
di già la primavera

LUNA NUOVA DI MARZO

Stanotte il cielo è nero,
Nel buio i fior del pero
non hanno più colore.
Ma che importa, se è vero
[illegible]

ULTIMA NEVE

La bianchezza odorosa
dei suoi fior su ogni cosa
ha già sparso il susino
Ma la neve gelosa
viene e copre il giardino.

TRA I CAMPI

Se nella mia tu posi
la tua man, gli invidiosi
susurreranno invano,
benché più numerosi
di tutto questo grano.

UNA NOTTE SOLA

E m'è dunque bastata
una notte alternata
di brevi sogni e [illegible],
per farmi innamorata
in fino a che non muoia?

CRUDELTÀ D'AMORE

Mi sono addormentato
pensando a te. Sognato
t'ho forse per cotesto.
Stanotte ero beato,
stamani, ahimè [illegible] son desto.

AVANTI GIORNO

Non era l'alba ch'io
ho pianto al cinguettìo
degli uccelli. È l'aurora
e tu invece, amor mio,
dormi febbre ancora

COMPARAZIONE

Se la notte è maggiore,
le stelle han più splendore
se son meno le paci
che i tanti lumi d'amore,
han più dolcezza [illegible]

PREGHIERA

Fu l'esperienza d'una
notte Non dirne alcuna
cosa origliar, su cui
posai la testa bruna
dandomi tutta a lui

FRAMMENTO

In ciel la luna, intanto,
splendea ch'era un incanto.
Da quella primavera
ho sospirato tanto
Ma stasera. . Oh! stasera .

PIACERE AMAREGGIATO

Ecco, a primo mattino
già suona il mandolino
Dolce, sì; ma... Mi pare
che le dita un pochino
le debbano tremare

RIFIUTO DOLOROSO

Il braccio che m'offrite
per guanciale infinite
[illegible] cchiere desterebbe,
e altro che il sogno, dite,
di una notte sarebbe?

ULTIMO DESIDERIO

Deh possa ancor le [illegible]are
tue sembianze mirare
quando arrivi la morte,
per poterle portare
scolpite in cuor più forte!

SOGNO E REALTÀ

Perchè dobbiam soltanto
dire che è sogno quanto
ci appar dormendo? E quale
cosa ha la vita, intanto
di vero, di reale?

SAPIENZA

Poichè fu destinato
che dopo d'esser nato
ogni uom deve morire
pensiam, finchè ci è dato,
a bevere e a gioire

SAPIENZA PERFETTA

Meglio assai che restare
dotte cose a parlare
è bever sempre, fino
che ci sentiam spuntare
le lacrime del vino

TESORO INESTIMABILE

Numerate pur cose
bellissime, preziose!
Niuna, fra quante sono,
varrà poche odorose
gocciole di vin buono

GHIOTTONERIA ESTREMA

Che vino mi han donato
stanotte in sogno. Grato
è il vin quando bollente
ma lo beva ghiacciato
chi si sveglia per niente.

INVERNO FELICE

È neve o son farfalle?
[illegible]atto, il [illegible]vo e la valle
è un fiorito giardino,
se mi scaldan le gialle
tazze dell'auro vino.

VISTA INSOSTENIBILE

Le glicine ondeggianti
che tu amavi e che avanti
[illegible]
ahimè, fanciulla, quanti
quanti fiori hanno ormai

L'ALBERO MIGLIORE

Arrivo stanco, chiedo
d'un albergo e non vedo
che un pergolato in fiore
Son acacie. Mi siedo.
Che delizia, Signore

SUGGESTIONE

So che tu mi detesti
Ma, dimmi, non vorresti
venir da me, soltanto
per vedere ancor qu[illegible]
[illegible]ori che amammo tanto?

AVVENTURA PICCANTE

Stanotte sono entrato
in un orto vietato
per cogliere viole
Che dir? Vi son restato
fino ch'è apparso il sole

Traduzione dal giapponese di
Mario Chini.

I MÈ CAMPAGN

(FRAMMENTO MILANESE)

Il poeta del CONVENT DI FILOMÈNN, *del* CANZONIERE MILANESE *e di altre mirabili opere dialettali, or non è molto fu invitato alla* Casa Umberto I.° *in [illegible] rate, per recitare i suoi versi. — Gaetano Crespi vi andò non senza aver preparato una Canzone in dialetto Milanese, improntata sopra concetto patriottico. — E di questa canzone siamo lieti di riprodurre per i primi, la parte più importante*

Certo di ricevere una grande impressione, presentandosi a quei venerandi vegliardi coperti di gloria, il poeta cominciò la sua improvvisazione intitolata I MEI CAMPAGN, *coll accennare ai sensi di commovimento e rispetto che si devono provare davanti ai Veterani, e dopo avere espresso il dispiacere di non trovarsi in quella schiera gloriosa*

Anca senza ona gamba, o on brasc, struppiaa,

perchè questi

Sarissen sègn glorïos, sègn d'avè faa
El sò bravo dover per cascià via
Tutta quella gema
Che tegniva per serva incadenada
St'Italia nostra insci tant invidhada
Dover faa a colp de s'ciopp e de canòn (1)
E minga faa coi ball de bagolon,

il poeta prosegue così:

Ma quand vialter tiravev s'cioppetad
Sui camp, sui baricad,
Mi che ve parli, mi
S'era in la baila, s'era piscinin!.... (2)
N'essuu in ritard, me tocca scusa insci, —
— Tucc i vòster prodèzz
Sui camp, sul mâr, sui mont, in di forte[illegible]
L'era el mè car papa che mi je cuntava
E tutt sto cantà sù el me entusiasmava
Al pont che trà fradèj, tra amis, cusin
No se giugava alter che a fà la guerra,
Pariva che anca a nun scottass la tèrra!
E l'è cert che anca vialter su galitt (3)
I avrii provaa quand s'erev piscinitt

E se cantava, e el nòst cantà no l'era
Che: *Si scopron le tombe* — e — *E la bandiera*
Di trè colori; o pur — *Guarda Giulaj*, —
La bèlla Gigogin; — *Ti scrivero*
Biondina; e poeu ancamo
L'*Addio mia bella addio* —; e in nùn bagaj (4)
I personagg e i fatti se rifletteven
E se podariss dì che rivivéven

Se spartivom i part de fà i soldaa,
N'essun voreva fà el Todèsch però,
Ma tutti l'Italian o mèj anmo
Fa la part de Vittori Emanuell
O Garidaldi, e in quanto poeu ai Todèsch,
Nun s'erom obbligaa
Per podè vèggh l'esèrcit di Tognitt (5)
De refilagh sta part ai piscinitt —

I [illegible]om on demoni d'on bordèll (6,
In strada, in cà, in di cort, in sui baltrèsch;
E se faseva el diavol,
Fin che stracch mòrt se ne podeva pu
Fasevom i fortèzz i baricad
Cont i cadregh e i tavol; (7)
E se pestavom sù!
Se davom fior de pugn e de legnad,
De giobollass de bon
E al pont de caragnà.
Asca poeu quand in la gran confusion (8)
De tutt sto giugatta
De tutt sto rebellòtt,
De part del nòst papà, per quaj redrizz (9)
Che avevom faa coi nòster ghiribizz,
Vegneva el rest de la razion di bott.

Quand s'erom in campagna,
Là insci a la larga, l'era ona cuccagna.
Che sòrt de confusion, che rabadan
Facil de immaginass!
Se reclutava i fioeu di nost paisan:
« *Ti su — ti giò — pomm! pòmm! — ti là — ti chi*
« *Borla per terra mòrt!* »
Vosava l'Italian « *ch'hoo vengiuu mi!* »
Tuscòss vegneva a taj per fà la guèrra;
Se dava man ai sass
a tutt quell mai che se trovava in l'òrt
O in del vignoeu: pomm, persègh e gandòli, (10)
Tomates, zucch, cocumer, pòmm de tèrra,
Andavom in sui piant e se sbragiava:
« *Viva l'Italia!* » intant che capitava
On sass in su la crappa a fà on giboll!
— Che distruzion! l'era on disaster tal
De nò trovà l'egual,
Tant che i tempest, i prinn, i innondazion, (11)
Confront ai nòster dagn eren bombon.

(1) S[illegible] *facile* — BAI[illegible] *palle* ed anche *gamba'ucc* *chiacchere* — BAGOLO [illegible] *chiacchierone* che [illegible] — qui è detto [illegible] per *erae* della sesta gio[illegible]

[illegible] *ecidamente*

(5) TOGNITT - I nostro popolo così chiamava i soldati tedeschi ed [illegible] tedeschi [illegible] generale come li [illegible] *Tuist* (conigli) - *Guiba* *Zorocch* - *Todei* - *Zucch* - *Slopper*

(6) BORDELL - *chiasso* — BALTRESC *tetto* [illegible] o sopra il tetto.

(7) CADREGH - *sedie* — GIBOLLASS - *mmiarcarsi* — CARAGNA *piangere*.

(8) ASCA POEU - *oltre* *senza cantare poi* — REBELLOTT *rivoluzio*.

(9) REDRIZZ - *guasto* *danno* RABADAN - *chiasso* *confusione* *indiavolata* voce. [illegible] Calorientale *Ramazan* e rispondente all'italiano *Ballamme* che pure deriva [illegible]

[illegible] *mucchi di frutti* — COCUMER - *cetriuoli* SBRAGIAVA - *gridava* [illegible] *ammiratura*.

[illegible]

Ma on zio mèzz prêt, vedent tutt sto scouquass, (12)
On dì el ghe dà on consili al mè papà:
« *L'è on barabin, l'è on rivoluzionari*
« *El Gaitanin, bisògna faggh cambià*
« *L'educazion, mandall in Zemnari*
Mandà el Gaitan a prêt?.. immaginas!
Hoo ciappaa on tal spaghett
Che sont deventaa quièt,
E quièt talment, che tornaa poeu el surbin
Per dà la libertaa che ghe mancava
Al rest d'Italia anmò sott ai Croatt.
Mi s'era pù quel matt,
Quèll gran pienta garbuj, [illegible]
Quèll'acident che dava
Tant de pensa ai sò gent s'era on berìn
Mansuètt, me comoveva,
Anch ben fuss scigolin,
Per quell che succedeva
Per i vòster prodèzz

Se sfilozzava i pèzz.... (14)
Fàsevom bind per medegà i ferì,
E come lavoravom!!...
E, sfilapprand, feniva a ragionà
Tant che, per quella santa ingenuitaa
Che ghè in del sangv uman a quell'etaa
On dì che sfilozzavom
I list de tila, hoo dì,
A la mia nònna intenta a lovorà:
« *Cara nonnin, se sti filapper chi*
« *I drovassen per Garibaldi o el Re,*
« *Lor podaran savè che ghi hoo faa mi!*
Ma avendom lee rispost de nò, perchè
No gh'era su el mè nòmm,
Savii cosse ch hoo faa? in d'on pumazzin (15)
Hoo miss on bigliettin
Col mè indirizz e el mè nòmm e cognomm.

— Vegnuu poeu grand pussee,
Passaà i sconquass, cessaa i gran bizardee (16)
E vegnuu a cà squàs tutt quèll che l'è nòst
Tutt quell che me apparten di nòster terr
Vedend che poeu a la fin andara a pòst
Tuscòss senza fà guerr,
Perchè l'umanitaa
La tend a uniss, e che la civiltaa
E la reson cerchen de slargà i âl, (17)
E cambià in tanto ben tutt quant el mâl
Senza fà di scousquass;
Vist che a trà in pee question no l'è pu el câs
L'ha pensaa anca el bosin de ritirass
Fasendes missionari de la Pàs.

Ma con tutt quèst me resta e gran magòn (18)
De no portà la vòstra rusca, ah sì!
Vess Veterano anch mì, chi insci a Turaa,
L'hoo dì, senza ona gamba o on brasc, struppiaa,
Ma cont la gioia, la consolazion,
L'onor de podè d
« *Sèmm chi consciaa, l'è vera, i nòst baga,*
« *Ma i piant de zucch ghe sèmm reussu a sfrappaj,* (19)

— Cont sti penser in tèsta
El capì ben, e senz'alter descor,
Che despiasè me rèsta,
Perchè nassuu in ritard ghoo nò l'onòr
De vèss in del vòst numer anca mì!

I adèss dismm se quest l'è on pensà n[illegible]
— Se l'è ridicol a pensalla insci?
Me pararìss de no!
[illegible] pair sent i cosse m' [illegible]
L'è ona tonfuda bòja che hoo tòlt sù (20)
Da on loder d'on cafù,
Che pòdi pròpi nò mandalla giò;
Ghe l'hoo in sul gòss a fa de strango, [illegible]
Se vorariss tasè per nò fass da
Del brontolon ma andèmm come se fi
Ven in tra i pee di vòlt cèrti rabòtt (21)
Che g'hàn el fideg i rosegaa dal fèl
Che tiren scopeòtt,
Perchè mètten el sal e i peverón
Fina in del latumèl
E insci coi sò scherzett
Tuce i finèzz del coeur e anca i tragedi,
Come nagòtt i vòlten in comedi,
E i còss de piang i cambien in burlett.

— Se ghoo tòrt e reson de vèss rab[illegible]
De vèss furent contra sti fioeuj de can[illegible]
Vialter giudicarii
Dal câs che m'e tocna
Diseva donca che sto... cèrto ta.
Savuu el me dèbol per i Veterani,
E el mè magòn de no vèss in la fi a
De quisti, e inoltra avend sentu de mi
La storia del sfilapprament de tila
Per medega i ferì
In l'ultima pestada contra i Slapper, [illegible]
Per toeunim in gir, sto porch d' n animal
In faccia a tuce el me ven foeur a di
De stu su visror e de consolamm
Che sont on Veterano di filapper!
Dissimm se quèst l'è on compliment de famm.

Gaetano Crespi.

(12) Uno zio del posta fu che [illegible] sino a tarda età — REMNANT [illegible]
(13) [illegible] - *paura*
(14) [illegible] - *garbuglio* [illegible] — BERIN - *uguellino* SCIOLLIN [illegible]
(14) SE SFILOZZAVA I PEZZ - *sfilacciava* [illegible] di tela [illegible]
bluccè — FILOPPER - *filacce*
(15) PIUMAZZIN - *piumaccinolo* [illegible] per medicare le ferite
(16) BIZARDEE - *il chiasso e l'agitazione*
(17) SLARGA - *allargare*

(18) MAGON - *accumulato*
(19) RUSCA - *buccia* [illegible] - *strappare la montare* - *assisa* - qu[illegible]
[illegible] quest al mio sersu — [illegible] altro [illegible] da nostro [illegible]
[illegible] diceva *Cuzzo Zuccoria* [illegible]
(20) TONFUDA e BECCE - *fanta* [illegible]
[illegible] *cortone* che fa la fraccia [illegible]
(21) RABOTT - *bu ubbia* [illegible] MELL - *panna montata*
SLAPPER - altro [illegible] nomi [illegible] - [illegible]
[illegible] - VISCOR - *vispo* — FAMM - *da fare o me*

BALLADES FRANÇAISES [1]

LES VOILES DE MON NAVIRE

I.

LE DÉPART

Qu'elles étaient noires, au port, les voiles de mon navire! Puis des vents argentés y posèrent leurs soupirs.

Mon navire et son ombre glissaient comme une image sur le regard sans fin d'une onde sans rivage.

Mais l'ombre d'un nuage a passé sur la mer, voilant l'eau, comme le furent nos yeux par la paupière.

Et je pensais: ne sont-ils plus même un souvenir, mes compagnons, ces voiles, l'ombre de mon navire?

J'ouvris les yeux. Sur toute l'étendue de la mer, la lune répandait son immense mélancolie.

II.

L'ARRIVÈE

Nous allâmes longtemps. Puis j'entendis des voix. L'écueil à l'horizon montait comme une voile noire.

Un séraphin chantait sur la hune: « Ils sont morts, ceux qui voulurent hanter le regard de la mer. »

Une sirène au loin chanta: « Ils vont revivre ceux qui surent fixer la mer dans ses yeux gris. »

La mer qui tout à coup argenta toute mon âme, quand mon bateau sombra sous l'écueil, m'accueillit.

De lumineux visages m'entouraient de sourires. Au port, qu'elles étaient noires les voiles de mon navire!

Paul Fort.

(1) Du « Livre des Visions.

PIÉTOL

(SONETTO MANTOVANO)

Piétol l'è on muc ad case picinin
ingrotoli intòrn'a 'n cesolin
alsér com'on sugàtol da putin,
Gh' è na stàtoa 'd Virgili in d'on giardin

L' è 'n paiset ch' l'è senza spe[illegible]
ma con al tabachin, la drogaria
la frutariela e pu d' on ostaria
e d'intòran campagna e poesin

Quand el sol un po' pruma d'andar via
al trema in dla facada dal sesin
e le canpane le dis l'aimaria

in dal cuer, in dle sef, in dal giardin
[illegible] sent na gran malinconia,
l'anima 'd Virgili. .. Dsem pianin....

Adone Nosari.

(*) Piétol è come ognuno sa, un villaggio presso Mantova, ove nacque Virgilio.
Questo sonetto è tolto dal « Canzoniere mantovano » di prossima pubblicazione, con prefazione di Gaetano Crespi

LYRISME MILITARISTE

POÈME EN PROSE

Sollicitudes attendries et obstinées envers les soldats militaires indigènes. Le panache, ce prestige, ce volant éternellement lancé et toujours reconquis, dont la raquette est le fulminant cerveau même du militaire, nous avons consacré une part importante de nos longevités à ne le point laisser décliner dans la boue. Et nous avons fait vœu de le maintenir toujours haut et ferme et loin de nous, au moyen de la pincette à empêcher de pleuvoir sur notre tête les étoiles. Le panache, donc, ainsi que sait tout bourgeois de courage, offre, en flottant au dessus d'une mêlée (sa densité est apparemment très faible et peut être évaluée à - 1[80]) cet aspect satisfaisant du bouquet de gui qui couronne un édifice. Nos actuels généraux, de par les feuilles de chêne, chères également à la gent hannetonique (melolontha vulgaris) descendent quelque peu des Druides. Aussi droit qu'une faucille.

Henri IV, le roi pot au feu bouillon de poule, à l'aisselle nonobstant surette et aux pieds neammoins fumants, mettait une coquetterie de contraste à entretenir la candeur de son panache éblouissant. Mais les temps ont changé: L'agrandissement des champs de bataille, précieux progrès des guerres modernes, le était inévitable de par le perfectionnement de la portée des armes et le louable souci d'une certaine presse d'offrir à sa clientèle du nouveau, toujours du nouveau. Souci rémunéré d'ailleurs; il y a évidemment un rapport entre le quotidien à un sou et le sou non moins quotidien avec lequel le soldat se restaure, s'abreuve et acquiert les faveurs des femmes. L'agrandissement des champs de bataille, disons nous, amène, ainsi que nous l'avons douloureusement remarqué en contrôlant *de visu* sur le papier les opérations de la guerre japono-russe, à la « hausse » du panache, afin qu'il soit perceptible à toutes distances même aux visions moyennes.

On peut voir planer sur Paris, près de la gare St Lazare, des systèmes de cerfs-volants superposés et de couleurs curieusement voyantes et diverses (bleu, blanc, rouge) qui sont à n'en pas douter les modestes prémisses des essais d'un chapelier ou képlier militaire en vue de l'exhaussement du panache. Stratégiquement, les plans obliques et pouvant être différemment obliqués des trois cerfs-volants peuvent aisément être munis en dessous d'un miroir polernoscopique, que l'on vise avec une longue vue afin d'épier les mouvements de l'ennemi; plus simplement, d'appareils photographiques enregistreurs. Nous déplorons que l'industriel n'ait point substitué aux cerfs volants de forme courante le grand multi-cellulaire de l'ingénieur Lecornu. Dans tous les cas, ces appareils sont fort utiles si l'on désire apprécier dans quel sens souffle le vent de la victoire.

Le petit système est fixé au casque au moyen d'un porte moulinet de canne à mouche, système Wyers frères, mais modifié spécialement pour contenir quelques milliers de yards de corde de piano d'1/2 millimètre de section.

Un émerillon à centre d'acier tournant empêche qu'une bourrasque imprime au porteur des « tête gauche » ou « tête droite » imprévus. La jugulaire assure la parfaite adhérence de l'appareil; il ne semble pas que dans le cas de porteurs montés il soit nécessaire de fixer celui ci par une tige au corps de sa monture, ainsi qu'il se pratique pour les modèles réduits en plomb, et ainsi qu'en usaient les Centaures, ce qui explique leur double nature et les accusations dirigées contre leur péché de bestialité.

L'Aéroplane a ceci de bon, qu'il fonctionne *post mortem* ou plus exactement *post necem*, après la chute de l'amateur.

Un ballonnet muni d'un générateur à gaz à déclenchement automatique, ou mieux utilisant ceux de décomposition, produit un profitable simulacre de résurrection des morts qui, remis debout ainsi, fournissent encore un service perpendiculaire et indéfini, sans que d'autres que leurs veuves ou leurs hoirs touchent et pillent des ors pour leur retraite.

Un panache plus pacifique, c'est..., citons du Courteline:

> « C'est le tambour-major et sa canne d'érable
> Qu'il lance à la hauteur la plus considérable. »

semblable au boomerang australien, qui revient dans la main de son expéditeur, la canne du tambour major ne manque jamais son but, qui est de frapper d'admiration les foules. Il est toutefois à craindre, sinon que le sceptre à pomme d'or lancé au zénith trompe l'attente et ruine le prestige de son propriétaire en gagnant par le plus court chemin et le plus retentissant le sol selon la loi de la chute des corps.

Aussi proposerions nous une légère modification: la canne de tambour major est démontable en deux, plus portative en cas de mobilisation, sans incohérence toutefois, vu que les deux fragments en seront réunis par une ficelle, et bien plus propre sous cette forme à des gesticulations artistiques: le bilboquet militaire.

Alfred Jarry.

IL CICISBEO

(FRAMMENTO VENEZIANO)

L'eminente avvocato Cesare Sarfatti ha messo gentilmente a disposizione di "POESIA" tutti i manoscritti inediti del suo compianto fratello e geniale poeta veneziano Attilio Sarfatti. Pubblichiamo in questo fascicolo una parte del **CICISBEO** *bozzetto comico in un atto mai rappresentato e ci riserbiamo di inserire in uno dei prossimi numeri un brano del* **MARIO,** *altro bozzetto comico in un atto*

SCENA TERZA

MARINA - PIERO

MARINA. — Ve parlo ciaro, no go riguardi

PIERO. Cara
(di qui innanzi un po' freddo)
La mia cara Marina.....

MARINA. No ve tegno la smara
S'anca no sè vegnudo geri a l'apuntamento

PIERO. — No podeva....

MARINA. Podeva... se pol sempre un momento

PIERO. — Ve zuro che in quel'ora....

MARINA. No me contè falope.
Vintiquatro in un zorno.... le ore xe fin trope.
Savè che stago in pena se no ve vedo.... ormai
Semo do corpi e un'anema.... do corpi ben ligai

PIERO. — No m'avè dito ancora chi sia quela sirena.

MARINA. — Piero, cambiè discorso?

PIERO. — *(come accorgendosi di aver fatto male)*
Mi? No - Dunque stè in pena
Se tardo o se non vegno?

MARINA. E me lo domandè?

PIERO. Go un fià la testa a torsio, Marina, perdonè.

MARINA. Vu me scondè qualcossa che no capisso .. Piero,
Vardeme ben nei oci..... Gavè qualche mistero.

PIERO. — Misteri mi? Che sapia...

MARINA. Me scondè qualche imbrogio.

PIERO. — Quel che go in cuor go in boca, Marina.

MARINA. — Qua te vogio.
Da qualche dì a sta parte cossa gavè in tel cuor?

PIERO. — Lo savè ben, Marina, quelo che go....

MARINA — *(sottolineando ogni frase)* L'amor,
Caro el mio Piero, parla co più..... vivacità,
El fa quelo ch'el dise, el dise quel ch'el fa
L'e franco, no'l se rampega sui speci co un pretesto,
No'l dise prima: *vegno;* e dopo: *no ò podesto.*
Co'l ga la testa a torsio, el conta anca el perchè,
Piero, se ò torto démelo pur.....

PIERO. — *(imbarazzato)* Torto....

MARINA. Rispondè.

PIERO. E ben, sì, gavè torto. Torto perchè convien
Andar coi piè de piombo quando che se vol ben.
Bisogna far de tuto per scansar i pericoli,
Per no far nasser scándoli. Qualche volta anca picoli
Incidenti, una visita tropo longa, un'ociada
Una parola..... un gnente, pol métar su la strada.
Bisogna usar prudenza, prudenza e po prudenza.
Doperarla a proposito; no farghene mai senza;
Fin che nissuno dubita far quelo che se vol,
Ma co se trova intopi, far quelo che se pol.
Cosa ve par?

MARINA. Ve scolto, sior cavalier prudente.
Seguité pur.... ve scolto.....,. ma no capisso gnente.
No avevi miga un zorno tute ste cautele,
Sti riguardi, ste fisime per la testa, ste bele
Massime, sto bisogno de andar coi piè de piombo.

Geri libero, inzenuo, caldo..... Come un colombo.
Ve ringrazio del resto, de quel che fè per mi;
Ma l'amor, caro Piero, l'amor no fa cussì,
No'l pensa a tante storie, no'l varda tanto in ziro,
No'l sa, per non tradirse, trategnir un sospiro,
L'è imprudente, l'è ardito, l'è quelo che volì,
Ma no l'amete calcoli, no'l vien coi *ma*, coi *s*.

PIERO. — L'amor più l'è segreto e più piaçer el dà.

MARINA. — Sì, ma col gh'è nissun pol scòndarlo....

PIERO. Se sa;
Ma métarlo po in publico come che gnente tosse.....

MARINA. Lo dise anca el proverbio, che l'è come la tosse
E vu voresti, caro, tossir co ve convien,
Piero, più cresse i scrupoli, più va calando el ben.

PIERO. — (*affettuosamente*) Sè cativa. Do tuto podaré dubitar
Ma del mio cuor, Marina? Via.. ... s'é giusta. Me par
Che no gabié bisogno de métarlo ala prova.....

MARINA. — Sarà... no digo adesso... ma sta prudenza nova,
Ste fisime me seca. Savé che chi ama teme.

PIERO. — Magari se podesse star sempre insieme
Magari se gavesse la piena libertà,
Che tanti cavalieri e tante dame ga
Ma Pancrazio.... Pancrazio che smania e ne tien drio
Co tanto d'oci verti, xelo si o no el mario?
Galo si o no el dirito de far quelo ch'el vol?

MARINA. — Dirito....

PIERO Sì, dirito. L'è chiara come el sol.
Convegnì. Marineta. Ghe vol fortuna al mondo!
Se se zira Venezia dì e note in largo e in tondo,
No gh'è marii gelosi. Un solo à sta virtù,
E quelo là ne capita naturalmente a nu.

MARINA. No posso darve torto. Ma sta so gelosia,
In un modo o ne l'altro, presto sarà finia.

PIERO. — Brava! e saremo liberi alora, e tornaremo
Senza tante paure a far quel che volemo.
Ma fin ch'el ne tien d'ocio, ch'el dubita, ch'el vegia,
Marina, usé prudenza, lassé che ve consegia.

MARINA. — Sì ben, a modo vostro farò....

PIERO. Cussì me piase
El vero amor prevede, provede, parla e tase
Secondo le ocasioni, le circostanze.....

MARINA Piero,
Se fusse ben sicura ch'el vostro xe amor vero!

PIERO. — Come? metò dei dubi? E pur no son de quei.
Che ancuo xe tanto in voga, soliti cibisbei,
Licardini, galanti, impomatai, preziosi
Paraventi, ale volte, de abili morosi,
No son de quei che spande fiumi de sentimento
S'el cagnolin de casa manda qualche lamento,
O s'el putelo picolo zogando se fa bua,
De quei che zorno e note per farse bei se mua,
Che no sa dir che quelo che dise la so dama,
Che la serve, la lustra, la compagna, la brama.

MARINA. — Proprio un ritrato in regola....

PIERO. Sti qua pol non amar,
Ma mi, cara Marina? Mi no.....

MARINA. Tase, me par
Che vegna qualcheduno..

PIERO. La sarave ben bruta
Ch'el fusse lu... .

MARINA. Pancrazio?

PIERO. Se sa.

Attilio Sarfatti.

ILARODIA

Se alle marmoree tue, o semivergine,
braccia s'attorcono monili i pampani
e ti stringe, diadema
assurdo, un tralcio l'odorato sen,

Vieni quí adàgiati sotto l'eterea
tazza cerulea che d'oro innumeri
chicchi versa nell'aperta
mia bocca ebra di grappoli e d'amor.

Nè val nascondersi, chè di te narrano
discinte istorie tutte le pergole;
anco il mosto, entro sue doghe
putri, ghigna e rigurgita qua e là.

Invano m'eviti, ch'io, fior fantastico,
do in grembo al murmured'Austro il mio polline,
sì che a un tratto cederai,
pur lunge all'invisibile piacer.

Sovra i fuggevoli filari aspergono
gli olmi una grandine muta di lucciole,
mentre tal notte ama il cupo
manto de' tuoi capelli incipriar.

Il letto sanguina d'acini; scoppiano,
sdrucciolano invidi, m'intridon gli omeri:
dolce ah vien peso sul mio
core, vendemmiale venustà....

Sol per i fievoli ristorar muscoli
sorge Persefone bicorne. Intingerla
vo', gigante chifel, nella
via lattea per offrirtene un boccon!

Vitaliano Ponti.

ER DIAVOLO CHE SE FA FRATE

(FRAMMENTO ROMANESCO)

A Miton.

C'era una vorta un frate che una sera
Nu' je riusciva de rientrà' ar convento
Pe' via der tempo orribbile che c'era.
Che toni, Iddio ce scampi!
Che rimbombà' de scrocchi!
Le strisce de li lampi
J'entraveno nell'occhi
Li scoppi de li fulmini
Spaccaveno li campi!
L'acqua cascava a secchi, e un boja vento
Che pareva er lamento d'un cristano,
Soffiava e s'infrociava a tradimento
Pe' sconocchià' li stecchi
De l'arberi più vecchi.

Er frate camminava locco locco,
Nun vedeva la croce der convento
Ma sentiva a bon conto la campana
De tant 'in tanto che ie dava un tocco
Come una voce d'incoraggiamento.
Quann'ecchete che tutto in un momento
Vidde che da una fossa
Sortì 'na fiamma rossa,
E da la fiamma un omo secco secco,
Brutto, tutto peloso, co' 'na mucchia
De sbrugnoccoli in fronte e un naso a becco
Che toccava la punta de la scucchia.

Chi sei? — je strillò er frate spaventato
Mentre cercava de scappà ner bosco —
Che te s'è sciorto? Chi te cià chiamato?
Va' via! Nun te conosco!
— Ah! nun me riconoschi? — fece quello —
Nu' lo sai chi so' io? So' Farfarello!
So' Farfarello er diavolo a la moda
Fò er frammassone e ciò li tre puntini
Sotto l'attaccatura de la coda.
So' Farfarello er diavolo moderno
Che nun conta più un cavolo pe' via
Che er monno se n'infischia de l'inferno.
Eh! so' passati quelli belli tempi
Che me ficcavo in corpo a le persone
Co' la scusa de dà' li boni esempi:
Quanno pe' mannà' avanti la bottega
Der mago e de la strega
Ingarbujavo er popolo minchione.
Oggi nun vanno più certi spettacoli
Chè er monno s'è cambiato, frate mio,
Nun crede più nè ar diavolo nè a Dio,
Nè le stregonerie nè li miracoli!..

Trilussa.

VIVIANE

Une odeur fraîche, un bruit de musique étouffée
Sous les feuilles, et c'est Viviane la fée

Elle imite, cachée en un fouillis de fleurs,
Le rire suraigu des oiseaux persifleurs

Souveraine fantasque, elle s'attarde et rôde
Dans la forêt, comme en un palais d'émeraude

L'eau qui miroite a la couleur de son regard.
Elle se voile des dentelles du brouillard.

Parfois, une langueur monte de l'herbe et plane ·
Les violettes ont reconnue Viviane —

Sa robe a des lueurs de perles ed d'argent,
Son front est variable et son coeur est changeant —

Son pouvoir féminin s'insinue à la brune.
Elle devient irresistible au clar de lune —

Des pâtres ont cru voir, de leurs yeux ingénus,
Des serpents verts glisser le long de ses bras nus —

Vers minuit la plus belle étoile la couronne —
Parfois, elle est cruelle et parfois elle est bonne —

Et Viviane est plus puissante que le sort,
Elle porte en ses mains le sommeil et la mort —

Plus que l'espoir et plus que le songe, elle est belle
Et les magiciens sont des enfants près d'elle,

Dans ses bras, la mémoire est un rêve aboli
Son magique baiser est plus froid que l'oubli.

Ses cheveux sont defaits et le soleil les dore.
Chaque matin, elle est plus blonde que l'aurore.

Ondoyante, elle sait promettre et décevoir,
Vers le couchant, elle est rousse comme le soir

A l'heure vague où le regret se dissimule
Elle a le yeux lointains et gris du crépuscule.

Lorsque le fil ambré du croissant tremble et luit
Sur les chênes, elle est brune comme la nuit.

Des rois ont partagé son lit d'or et sa table,
Mais nul n'a jamais vu sa face véritable

Elle renaît, elle est plus belle chaque jour,
Et ses illusions trompent le simple amour.

Elle passe, les cils très longs, sous la ramée,
Et vous reconnaissez en elle votre aimée

Le printemps jette en vous ses accords hésitants.
Vous vous dites : Voici la femme que j'attends —

Elle approche, et ses doigts effeuillent des corolles.
Vous tremblez.... Vous avez oublié les paroles

Mais vous savez le bois merveilleux l'a chanté, —
Qu'elle vous appartient depuis l'éternité —

Elle a changé de nom, de voix et de visage ;
Malgré tout, vous l'avez reconnue au passage

Elle réveille en vous tous les anciens désirs
A l'ombre de ses pas brillent des souvenirs

Vous l'avez pressentie et vous l'avez rêvée
Longuement, et surtout vous l'avez retrouvée —

Elle trame pour vous des jardins et des ciels
Et vous vous endormez dans ses bras éternels. —

Renée Vivien.

LA BELLEZZA DELLA DONNA ITALIANA

INCHIESTA INTERNAZIONALE DI "POESIA"

Con le risposte di Francis Jammes, madame la Comtesse de Noailles, Saint-Pol-Roux, Emile Verhaeren, e Hélène Vacaresco, chiudiamo l'inchiesta da noi rivolta ai maggiori poeti e letterati d'Europa in questi termini:

Veuillez nous dire en vers ou en prose ce que vous pensez de la beauté inspiratrice de la femme italienne en ajoutant vos impressions inedites et vos souvenirs personnels,

Il risultato ottenuto non poteva essere nè più lusinghiero, nè più eloquente.

Ricevemmo infatti le risposte di Maurice Barrés, Paul e Victor Margueritte, Ganderax, Rachilde, Peladan, Camille Mauclair, Jules Lemaître, Francois De Curel, Jules Claretie, Francis Vielé Griffin, Gustave Kahn, Louis Payen, Henri de Régnier, Jules Bois, Albert Mockel, Marie Dauguet, Ernest Gaubert, oltre a quelle che qui pubblichiamo.

Della nostra inchiesta che ci valse immediatamente l'attenzione di tutte le più intellettuali signore italiane, si occupò con crescente favore e larga discussione tutta la stampa quotidiana d'Europa alla quale rivolgiamo i nostri caldi ringraziamenti. In particolar modo ringraziamo il *Gil Blas* e il *Temps* di *Parigi*, la *Pall Mal Gazette* di Londra, il *Giornale d'Italia* e la *Tribuna* i quali hanno commentato replicatamente e diffusamente i risultati della nostra inchiesta con la più grande simpatia.

F. T. M.

Mon cher Marinetti

Je ne connais point les Italiennes. Les Françaises seulement. Mais toutes se mêlent si bien aujourd'hui aux poétes qu' elles donnent à l'Ombre de Dante, l'amertume sans nom de n'avoir pas publié dans *Poesia* un nouveau cycle du Purgatoire.

Je vous tends la main

Orthez, 5 Septembre 1905

Francis Jammes.

Cher Monsieur.

Vous me demandez quelques lignes au sujet de votre enquête sur la Beauté inspiratrice de la Femme d'Italie. Quelles louanges, pourtant, pourrait-on ajouter à une gloire si vive!

Il semble que la naissance de Vénus, — et l'on pense à votre doux Botticelli, — ait eu lieu non sur les mers de l'Hellade, mais sur la terre italienne.

Je voudrais dire aussi que tout le miracle de votre race éclate sur le visage sans repos, et si profond, et si paisible, de la grande Eleonora Duse.

Merci, cher Monsieur, de votre lettre et toute mon admirative sympathie. —

Papetières-Virieu, Isère.

Comtesse de Noailles.

MANOIR DU BOULTOUS, CAMARET-SUR-MER, FINISTÈRRE

Mon bien cher Poète,

Né à Marseille, j'ai grandi parmi des italiennes et des espagnoles. Eh bien, je les *mélange*, ou, si vous préférez, l'italienne et l'espagnole se fondent en une *seule* femme; mieux encore, elles constituent une « siamoiserie » dont la Rosa plutôt massive arborerait mammelles et bandeaux, la Josepha plutôt menue afficherait frisettes et nichons.

Or dans mon idée, cet être hybride parvient à réaliser ce précipité de pècheresse et de madone, de fleuriste et de reine: la marseillaise. Paraphrasant Jules Lemaître je dis que la marseillaise est la plus belle de toutes les femmes — quand elle est belle.

Voilà ma façon de rendre hommage à la beauté d'Italie ainsi qu'à celle d'Espagne. tout en demeurant fidèle à ma beauté natale, à la beauté de Provence, domaine qui s'embranche à la Grece par Séville e par Naples.

Tibi.

Saint-Pol-Roux.

Mille excuses, cher ami!

Aimez vous ce petit sonnet inédit?...

Mais puisque vous voulez une reponse, j'obeis, cher grand poéte:

VISAGES D'ITALIE

Que l'air rose de Sienne ou l'air blanc de Venise
Vous portent baignés d'or, visages orageux
Et que Margaritone ou Sanzio nous dise
Combien était blessant le pouvoir de vos jeux.

Que dans la pourpre morte où Rome s'imprécise
Vous trainiez de la gloire et des cris, moi je veux
Profil de Francesca, lèvres de Monna Lise
Que vous versiez toujours vos rêves sur mes yeux.

O soeur du feu, Beauté des femmes d'Italie
Les lignes et les sons qu'un rythme épanche et lie
Vont se mêlant à vous d'un accord fraternel,

Et souvent les cyprès dont l'ombre est mince et lisse
Se demandent tout bas, mystère sans appel:
Comment étaient le soir les yeux de Béatrice?

Hélène Vacaresco.

Mon cher poéte

. . . . . .

Je vous envoie un poème; j'y joins un mot sur la femme italienne: . . . . . .

La femme italienne demeure à mes yeux celle dont le corps et le visage resplendissent sur les toiles de Titien, de Paris Bordone, de Tintoret et de Veronese.

Elle eut la gloire d'être dessinée et sculptée par Michel-Ange.

Ces maitres l'ont faite immortelle comme les déesses. Pendant l'unique voyage que je fis en Italie, je l'ai regardee bien plus dans les musées que dans les rues, et c'est le souvenir que m'en ont donné les chefs-d'œuvre qu'aujourd'hui encore j'en veux garder. . . . . .

Liege, le 5 Septembre 1905

Emile Verhaeren.

Il poeta francese Gustave Kahn, nella sua brillante e geniale risposta (vedi fascicolo V e VI) alludeva ad una giovane artista italiana che figurava mirabilmente Giulietta e Desdemona nella compagnia di Ernesto Rossi, or son molti anni, sulle scene parigine.

Ci fu chiesto da molti lettori il nome di questa attrice meravigliosa di bellezza e d'ingegno.

Siamo lieti quindi di riprodurre la seguente lettera della signora Evelina Rossi, vedova dell'illustre tragico Ernesto Rossi la quale risponde esaurientemente alla domanda surriferita:

Dalla Villa, 19-8-905.

. . . . . .

L'attrice che rappresentava a Londra le parti di Giulietta, Desdemona e Ofelia era la signorina Enrichetta Cattaneo, *che lasciata la compagnia Rossi passò nell'operetta e poi non so come sia andata a finire. (Così mi scrive il Mazzei* (1).

Ora mi rammento di averla udita in una compagnia di operette due o tre anni dopo che lasciò la compagnia Rossi. Nessuno si avvedeva chi operava il miracolo di far passare lei e altre più scadenti per grandi attrici, ma il miracolo lo faceva il povero Ernesto insegnando pazientemente, tanto è vero che lasciando lui, ritornavano nel nulla.

L'affezionata

EVELINA ROSSI.

(1) Il cav. Mazzei fu segretario della compagnia Rossi.

" POESIA „ HA PUBBLICATO:

nel I.° Fascicolo: GABRIELE D'ANNUNZIO - *La nave* — PAUL ADAM - *Amen!* — SEM BENELLI - *L'Aquila* — ARTURO COLAUTTI - *La Conquista* (I.° Parte) — GUSTAVE KAHN - *Le Refuge des amoureux* — EDOARD SCHURÉ - *La melodie incarnée* — F. T. MARINETTI - *L'Anbe japonaise* — CAMILLE MAUCLAIR - *Paysage d'Ouest* — CATULLE MENDÈS - *Sonnets d'Italie* — ETTORE MOSCHINO - *Il canto della pace notturna* — COMTESSE DE NOAILLES - *Poesie.* — VITALIANO PONTI - *Il distruttore* — HENRI DE REGNIER - *Palazzo* — RACHILDE - *La main de Fredegonde* — FRED. BOWLES - *The tent by the lake* — TÉRÉSAH - *Armonia* — CECCARDO ROCCATAGLIATA-CECCARDI - *Il Viandante* — ALMA TADEMA - *Forst.*

nel II.° Fascicolo: MISTRAL - *Lou Renegat* — VITTORIA AGANOOR - *Il consolatore* — SEM BENELLI - *Apologia* — RANDEL - *A face in a crowd* — ARTURO COLAUTTI - *La Conquista* (II.° Parte) — COSIMO GIORGIERI CONTRI - *La Carmelitana* — PAUL FORT - *Le matin pastoral* — FRED. BOWLES - *Noon* — GUSTAVE KAHN - *Le prince Eté* — CLOVIS HUGUES - *Femme prisonnière* — F. T. MARINETTI - *La folie des maisonnettes* — ANGELO ORVIETO - *Antologia di Poeti* — STUART MERRILL - *Romance* — VITALIANO PONTI - *Eris et Eros* — HELÈNE VACARESCO - *Ni ce soir.*

nel III.° Fascicolo: GIOVANNI PASCOLI - *I gemelli* — SAINT GEORGES DE BOUHELIER - *Elegie d'Automne* - FRANCESCO CHIESA - *Aracne* — ARTURO COLAUTTI - *La conquista* (III. Parte) — FRANCIS JAMMES - *Poesie* — FRANCIS VIELÉ-GRIFFIN - *Sarcophage* — ETTORE MOSCHINO - *Crepusoli Antichi* — LUCIENNE KAHN - *Melancolie. Chanson* — G. P. LUCINI - *La solita canzone* — F. T. MARINETTI - *Les Courtisanes* — CATULLE MENDES - *Les sept Lacs* — MARIA STAR - *Tuorminu.*

nel IV.° Fascicolo: GIOVANNI MARRADI - *Tito Speri* — EMILE VERHAEREN - *Tempete sur la mer* — PAUL ADAM - *Le Signe Double* — SEM BENELLI - *Il padre mio della montagna* — AURELIO UGOLINI - *Grottesco d'Inverno* — GUSTAVO BOTTA - *Vento - Tramonto* — RICHARD CAPELL - *April - Montmartre* — FRED. BOWLES *Night* — ANTONIO CIPPICO - *Ritorno* — ERNEST GAUBERT - *L'Amazone* — JULES LAFORGUE - *Chanson des sabots jolis* — F. T. MARINETTI - *La Mort des Forteresses* (I. Partie) — ALFREDO ORIANI - *La Festa da Ballo* — VITALIANO PONTI - *Madrigali alla Povertà* — K. ROSENVAL - *Deux sonnets pour la Mousmé.*

nel V.°-VI.° Fascicolo: ADA NEGRI - *Rose rosse* — GUSTAVE KAHN - *Lettre à Elle - Anniversaire - Palais de Songe* — ERWIN ALEXANDER - *Heimwarts - Abend* — RENE ARCOS - *Fileuse* — SEM BENELLI - *Apparizioni dell'idea* — GUSTAVO BOTTA - *I doni - Mattinata* — FRED. G. BOWLES - *Severed* — GIUSEPPE BRUNATI - *L'ingegnoso Hidalgo* - GAETANO CRESPI - *El tilot* — MARIE DAUGUET - *Parfums* — STURGE-MOORE - *Hail Pytho* — RICCARDO FORSTER - *Rose - Il morto giorno* — PAUL FORT - *Le Bohémien* — CECCARDO ROCCATAGLIATA-CECCARDI - *Gli Apnani* — ALFRED JARRY - *Le Fouzi-Yama* — VALENTIN MANDELSTAM - *La petite fille - Air* — F. T. MARINETTI - *La mort des forteresses* — (II.^{re} et III.^{re} partie) — AUTEUR INCONNU - *Deux chansons Albanaises* (traduite par A. R. d'Yvermont) — ALBERT MOCKEL - *Deux chansons du rire et des pleurs* — RENÉE VIVIEN - *Elle passe* — SAINT POL-ROUX - *Le poete au vitrail* — TÉRÉSAH - *Il cieco* — HELÈNE VACARESCO - *Ah! que fais-tu?*

nel VII.° Fascicolo: HENRI DE RÉGNIER - *Ville de France* — ADOLFO DE BOSIS - *Da « l'Alba del terzo giorno »* — GUSTAVO BOTTA - *Visione - Tregenda* — GIOVANNI CHIGGIATO - *Sul luogo del disastro* — GEORGES CASELLA - *Mensonges* — MARIE DAUGUET - *L'amour* — FAGUS - *Pantoum* — ENRICO FONDI - *Ballate Fiorenti* — JEAN LORRAIN - *Les Mauvrais soirs* — JOHN MASEFIELD - *Sonnet* — GIAN PIETRO LUCINI - *Delta* — F. T. MARINETTI - *A l'Automobile* — VITALIANO PONTI - *Alla giubba lunga* — LOUIS PAVEN - *L'aloès* — FERDINANDO RUSSO - *Suspirata* — JEAN ROYERE - *Ecoute!..* — DOMENICO TUMIATI - *Terracotta* — HELÈNE VACARESCO - *Ballade Roumaine* — ESHMER VALDOR - *Vers livres-fous* — RICHARD CAPELL - *Song.*

" POESIA „ PUBBLICHERÀ:

La mort de l'idole di JULES BOIS — *A la gloire des cieux* di EMILE VERHAEREN — *C'est un cog* di FRANCIS JAMMES — *Je vous ai assiegé* di PAUL CLAUDEL — *Noch einer Ziehernacht* di ERWIN ALEXANDER — *La badia di Sofènia* di DIEGO GAROGLIO — *Das tote glueck* di BENNO GEIGER — *Le poème de la forêt* di PAUL LOUIS VAUDOYER — *Les bras* di CHARLES VILDRAC — *Sur la peule* di HÉLENE VACARESCO — *Versi* di UGO BASILICI — *Ode a Nietsche* di DOMENICO OLIVA — *Sulla tomba di Napoleone* di CECCARDO ROCCATAGLIATA CECCARDI — *L'Olivo* di FERDINANDO PAOLIERI — *Il poema del Vento* di FEDERICO DE MARIA.

POESIA pubblica solamente versi inediti.

ERRATA CORRIGE

Nella pubblicazione della poesia **" Les mauvais soirs „** di Jean Lorrain, fu dimenticata la dedica « à GIUSEPPE BRUNATI ». Ne chiediamo venia all'illustre scrittore francese e al nostro amico carissimo.

* * *

Il nostro Vitaliano Ponti ci scrive da Roma una cartolina, da cui stralciamo:

« ..... la recensione Carli del nostro ultimo è stata un disastro. Bisognerebbe fare una nota di sottoscrizione per il danneggiato. Mancano due righe, *storni* a bizzeffe, invece di *nera*, vera; di *Frine:* trine. Un intero esercito di virgole s'è poi ammutinato. Eh, già, quei militari!.... »

* * *

Nella poesia **A tregenda** di Gustavo Botta, al 4.° verso devesi leggere *cavalcano* e non *calcano.*

VERS ET PROSE

Directeur: PAUL FORT

PARIS - Rue Boissonade 24 - PARIS

MERCVRE DE FRANCE

PARIS - 26, rue de Condé - PARIS

SEIZIÈME ANNÉE Paraît le 1er et le 15 de chaque mois SEIZIÈME ANNÉE

Directeur: *Alfred Vallette*

LE NUMÉRO

FRANCE . . . . 1 fr. 25 | ÉTRANGER . . . 1 fr. 50

ABONNEMENT

France: Un an . . .	25 fr.	Etranger: Un an. . .	30 fr.
Six mois. . .	14 fr.	Six mois. .	17 fr.
Trois mois. .	8 fr.	Trois mois .	10 fr.

L'ERMITAGE

REVUE DE LITTÉRATURE ET D'ART

Directeur: *Edouard Ducoté*

Paris, 38 Rue de Sevres

SOCIETÉ DU MERCURE DE FRANCE - PARIS

Vient de paraître

LE ROI BOMBANCE

Tragédie satirique en 4 actes en prose

3 fr. 50

de

F. T. MARINETTI

Auteur de

LA CONQUÊTE DES ETOILES

(Editions de la "Plume" Paris)

3 fr. 50

et de

DESTRUCTION

Leon Vanier. A. Messein Editeur, Paris

3 fr. 50

Stabilimento Tipografico di Redaelli Pietro — Bovisio (Milano), 1905. Calinosi Alfredo, *gerente responsabile.*